



DIALOGO

PER NON RIPRENDERE COME PRIMA

Il valore delle cure primarie e la necessità di un servizio territoriale di assistenza sul territorio che sappia rispondere in modo efficiente alla popolazione: questo è ciò che l'attuale pandemia ha confermato e che purtroppo spesso è mancato, con conseguenze drammatiche sugli ammalati e sui medici delle zone più colpite.

TESTO DI / GAVINO MACIOCCO / DIPARTIMENTO DI IGIENE E SANITÀ PUBBLICA, UNIVERSITÀ DI FIRENZE

La pandemia ha messo a nudo gli elementi di maggiore fragilità e inefficienza del nostro sistema sanitario e assistenziale, tra questi in particolare il complesso dei servizi territoriali, dall'igiene pubblica alle cure primarie, alla medicina di famiglia. L'assenza di un filtro territoriale che identificasse i casi, i conviventi e i contatti (l'abc della sanità pubblica), intervenendo e curando a domicilio e inviando solo quando necessario in ospedale, ha disorientato la popolazione, ha messo nel panico i pazienti e ha prodotto alla fine il collasso degli ospedali, provocando in alcune realtà – come le province di Bergamo e Brescia – i livelli di mortalità da Covid-19 più alti al mondo.

Infatti le maggiori falle nell'assistenza territoriale si sono verificate in Lombardia, ben descritte sul Corriere della Sera dalla penna di Milena Gabanelli e Milena Ravizza (15 aprile): «La rete dei medici di base e dei distretti, cruciale nell'intercettare un paziente all'esordio dei sintomi ed evitare che degenerino, è stata smontata nel corso degli anni. L'arrivo in ospedale di casi già troppo gravi scandisce i racconti delle cronache lombarde degli ultimi 50 giorni. I medici di base sono lasciati andare allo sbaraglio per settimane intere: chi segue scrupolosamente i pazienti lo fa rischiando la vita (e spesso rimettendocela), gli altri lasciano i malati a loro stessi, con il consiglio dei virologi di prendere la tachipirina e restare a casa». «Se non avessimo tagliato tanto la spesa sanitaria – si leggeva ancora sul Corriere della Sera dello scorso 4 maggio – non saremmo stati costretti a misure che rischiano gravi effetti, economici, politici e sociali, che ancora ci sfuggono. Con dotazioni simili, ad esempio, alla Germania, non avremmo dovuto fermare tutto così a lungo, per non far morire la gente per mancanza di spazi, persone, attrezzature».

«I primi a proporre il tema del "territorio abbandonato" sono stati i colleghi di Codogno, che si sono trovati per 2 settimane soli nel pieno della tempesta virale, pagandone il prezzo in termini di vite perdute». Con questa frase inizia una drammatica lettera di denuncia delle politiche regionali firmata da 60 medici di famiglia lombardi: «Il tentativo di riproporre le logiche concorrenziali sul territorio, ad esempio mettendo in antagonismo cure primarie ed ospedaliere per la presa in carico della cronicità, ha mostrato i limiti del quasi mercato e di una gestione centrata sulle cure ospedaliere. La "filosofia" del quasi mercato ha ispirato le politiche regionali, come dimostrano alcune scelte sintomatiche del disinteresse per le cure primarie, ad esempio la mancata attivazione delle forme associative della Medicina Generale e l'abbandono del territorio con la chiusura dei presidi distrettuali».

Non è facile trovare nella storia della medicina scelte di politica sanitaria che abbiano avuto effetti così catastrofici sulla salute della popolazione. Ci voleva un evento eccezionale, una pandemia appunto, per rivelarne in tempi brevissimi tutta la sua magnitudo.

È la drammatica conferma che nessun paese può fare a meno di solidi sistemi di cure primarie. Lo ricorda un documento OCSE pubblicato in questi giorni (*"Realising the Potential of Primary Health Care"*) dove si sostiene che anche prima della pandemia Covid-19 i sistemi sanitari dell'OCSE erano alle prese con forti sfide determinate dall'invecchiamento della popolazione, dal dilagare delle malattie croniche e dalle elevate aspettative della popolazione rispetto ai servizi erogati. «La rapida diffusione della pandemia – si legge nel documento – aggiunge complessità a questa sfida dato che la domanda di cure per pazienti acuti si è aggiunta alla necessità di continuare a fornire gli interventi di prevenzione e di garantire l'assistenza ai pazienti cronici. *«In this context, primary health care plays a key role for health systems to deliver more and better services».*

«Ricordare significa riflettere, seriamente, con rigorosa precisione, su ciò che non ha funzionato, sulle carenze di sistema, sugli errori da evitare di ripetere». Sono queste le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, domenica 28 giugno, davanti al cimitero monumentale di Bergamo. «Fare memoria», ha aggiunto Mattarella, «significa anzitutto ricordare i nostri morti e significa anche assumere piena consapevolezza di quel che è accaduto. Senza cedere alla tentazione illusoria di mettere tra parentesi questi mesi drammatici per riprendere come prima».